

Intervento del Sottosegretario Alfredo Mantovano all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di Formazione dell'Intelligence

Signor Presidente della Repubblica la ringrazio molto per la sua presenza qui oggi e con lei saluto le Autorità presenti, per tutte le Autorità della Camera, la Vice Presidente del Senato e i vertici dell'Intelligence. Vorrei rivolgere un saluto particolare al Gen. Mario Parente, che fino a ieri e per otto anni ha svolto con generosità e competenza le funzioni di direttore dell'Agenzia interna, ha concluso una carriera prestigiosa al servizio della Nazione, che prima lo aveva visto al vertice del ROS e in altri importanti incarichi. Da oggi direttore di AISI è il dott. Bruno Valensise, al quale rivolgo il più affettuoso in bocca al lupo per un ottimo lavoro, che inizia in un momento così difficile, e le notizie che giungono ad ogni ora del giorno e, come vediamo, della notte confermano questa difficoltà.

Oggi l'Italia si trova di fronte a una nuova Alba, quella del "Rinascimento Digitale". Quest'era è caratterizzata dall'emergere dell'intelligenza artificiale, una forza trasformativa che, simile ai cambiamenti innescati durante il Rinascimento, ha il potenziale per riformulare profondamente il nostro modo di vivere, lavorare e interagire. In questo momento di straordinaria trasformazione digitale, l'Italia si pone come protagonista di un percorso unico nel panorama digitale dell'innovazione tecnologica, ecc. ecc. ecc.

Signor Presidente e cari amici, quelli espressi in quest'ultimo periodo, non il precedente, non sono miei pensieri. Sono lo stralcio di un discorso molto articolato, molto costruito, che per l'occasione di oggi il *software* di intelligenza artificiale sviluppato dalle nostre Agenzie aveva preparato, immaginando un mio intervento. Il testo è stato realizzato utilizzando elementi contenuti in documenti dall'Intelligence, con l'input di adattarli al mio stile espositivo.

Per ragioni di sintesi e per doverosa *pietas* verso chi ascolta ne ho selezionato solo un brano. Il testo dell'elaborato è ben più pesante e noioso ed è comunque a disposizione di chi sia interessato

all'esperimento: ci sono passaggi ricchi, con citazioni perfino di Papa Francesco.

E immagino che se aveste letto brani del discorso in qualche *post* pubblicato sui *social*, associati al mio nome, li avreste senza problemi attribuiti a me.

Una delle questioni più delicate correlata all'intelligenza artificiale di ultima generazione è esattamente quella della formazione di documenti non veri. La questione delle *fake news* data più o meno dall'inizio del mondo: Genesi, cap. 3 v. 1 "il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: è vero che Dio ha detto non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Era vero in questi termini? Certo che no. Ma da lì una serie di menzogne, di cui paghiamo ancora le conseguenze.

Fu una fake il grande cavallo ideato da Ulisse e regalato ai Troiani. E nella sua opera sull'arte della guerra Sun Tsu dedica pagine attualissime al tema. Vuol dire che l'offensività delle *fake news* è ben considerata nella nostra cultura occidentale, tanto nella sua componente giudaico-cristiana quanto in quella classica, greco-romana, ma anche in quella orientale.

Venendo all'oggi, la galassia dei *social network* e l'improvvisa diffusione dell'intelligenza artificiale dimostrano quanto "*l'accurata e laboriosa ricerca del vero*", che Cicerone nel *De officiis* indicava quale caratteristica propria dell'uomo, si impone come esigenza non solo esistenziale, ma anche sociale e politica.

L'esigenza cioè di cogliere il vero in fenomeni così complessi e preoccupanti, l'esigenza di qualificare fake quello che è distorsione della realtà, l'esigenza di dotarsi degli strumenti necessari per comprendere "come stanno davvero le cose".

Per *l'Intelligence*, il dato di verità è costitutivo. Lo suggerisce la medesima etimologia – *intellégere* – che fa riferimento proprio al “capire”. Benché l’attenzione generale sul mondo dell’*intelligence* sia ancora attratta dai suoi aspetti più avventurosi e cinematografici - quando va bene -, è il “capire” il proprio dell’attività dei Servizi: gli strumenti operativi d’eccezione di cui i Servizi beneficiano hanno senso e sono giustificati proprio perché mirano a raggiungere un livello di comprensione della realtà necessario per il decisore politico. Lo confermano i motti di AISE e AISI, rispettivamente “*Intellego ac tueor*” e “*Scientia rerum reipublicae salus*”.

Si coglie così la responsabilità che grava sulla Scuola di Formazione, di cui oggi si inaugura l’anno accademico.

Alla Scuola – lo sancisce la L. 124/2007 – spetta il compito di curare l’addestramento operativo degli agenti, ma prima ancora la formazione a 360 gradi. Perché è ormai sui 360 gradi che si presenta la minaccia alla nostra sicurezza nazionale: dal terrorismo alla criminalità organizzata, dall’eco-fin alla minaccia ibrida, dalla proliferazione al *cyber*.

Concludo, per spiegarmi meglio, richiamando una storia vera che viene dalla Guerra Fredda: una storia che mostra come la buona formazione del singolo, accompagnata dalla sua sincera adesione al criterio della “verità”, sia decisiva per la sicurezza.

È la storia di Stanislav Petrov, ufficiale dell’intelligence dell’Unione Sovietica. Nel settembre 1983 ha l’incarico di vigilare a distanza i silos americani che custodivano i missili intercontinentali. Il vertice politico sovietico dell’epoca era convinto che a breve gli Stati Uniti avrebbero realizzato un attacco nucleare.

Nel turno di Petrov – che era un analista – le macchine che monitorano i silos americani danno l’allarme: segnalano cinque missili nucleari in volo verso il territorio russo con impatto previsto entro i successivi 20-25 minuti. Le procedure impongono a Petrov di avvisare subito i superiori, che presumibilmente avrebbero risposto con lanci di missili nucleari sovietici.

Qualcosa però non lo convince. Piccoli indizi - per es. lo scarso numero di missili segnalati dai radar -, le conoscenze di analista e un consolidato intuito lo fanno dubitare. A dispetto del dato fornito dalla tecnologia non segnala l'allarme. Trascorrono interminabili minuti di tensione, e al termine l'intelligenza naturale di Petrov ha ragione. Che cosa sarebbe accaduto se all'epoca ci fosse stata l'IA e ad essa ci si fosse affidati in esclusiva? Per certo, dopo aver scongiurato una catastrofe nucleare, Petrov, da uomo dell'Intelligence, non viene premiato e anzi muore nel dimenticatoio.

Formare coscienze capaci di capire è un modo per declinare quell'approccio antropocentrico così magistralmente richiamato dal prof. Maira: un approccio essenziale per trarre dalle nuove tecnologie, e quindi dall'intelligenza artificiale, il massimo beneficio, contenendo al minimo i rischi che esse pongono alla sicurezza di tutti noi.

È con questo auspicio, Signor Presidente e cari amici, che dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2024 della Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Grazie a tutti.